

# Gennaio

*Hear next of winter, when the florid summer,  
The bright barbarian scarfed in a swathe of flowers,  
The corn a golden earring on her cheek,  
Has left our north to winter's finer etching,  
To raw-boned winter, when the sun  
Slinks in a narrow and a furtive arc,  
Red as the harvest moon, from east to west,  
And the swans go home at dusk to the leaden lake  
Dark in the plains of snow.  
Water alone remains untouched by snow.\*  
The Land*

## Misteriosi profumi

Potrebbe risultare gradevole cominciare il nuovo anno con qualche considerazione sui profumi, un argomento misterioso e affascinante, che mi viene suggerito dal bizzarro comportamento di due vasi di ciclamino di Persia da me ottenuti dalla semenza di una specie appositamente selezionata per il suo dolce profumo. Odoravano deliziosamente nella serra, perciò trionfante li trasferii in casa. Scomparve qualsiasi traccia di profumo, ma ciò poteva essere attribuito al cambiamento di temperatura, all'umidità dell'aria e a una relativa mancanza di luce. Due giorni dopo, tuttavia, il locale era profumatissimo, benché l'odore giungesse da uno solo dei due vasi. Il giorno successivo la situazione si ribaltava: la pianta prima senza odore ora si era messa d'impegno per profumare al massimo, mentre l'altra aveva preso il suo posto.

Così continuarono. Gemelli identici possono anche vivere in condizioni altrettanto identiche, eppure continuano a

\* Ascolta nel pieno dell'inverno, quando la florida estate, I la splendente zingara avvolta in una falciata di fiori, I il grano un orecchino d'oro sulla guancia, I ha lasciato il nostro nord ai precisi tratti dell'inverno, I all'inverno più scarno, quando il sole I scivola via in un arco stretto e furtivo, I rosso come la luna del raccolto, da est a ovest, I e i cigni rincasano al crepuscolo sul lago plumbeo I scuro nelle pianure di neve. I L'acqua soltanto inviolata dalla neve.

scegliere giorni e orari diversi del giorno per la loro esibizione. Perché?

Come è risaputo, noi dobbiamo il piacere del profumo dei fiori ad alcuni oli essenziali. Essi sono contenuti in cellule che li liberano attraverso un processo non ancora pienamente compreso. Sono quelli che chiamiamo *attar* (essenza), una delle poche parole per le quali la lingua inglese deve ringraziare il persiano. (L'essenza di rose sarà quella più familiare a molta gente).

La composizione chimica di questi oli essenziali è stata analizzata, e rimarreste sorpresi sapendo quante sostanze di uso quotidiano incontriamo scomponendo un petalo di nostra scelta: alcol per esempio, aceto, benzina; ma io non sono un chimico, e potrei prendere qualche grosso granchio inoltrandomi nell'argomento. Non ritengo di saperne più della maggioranza dei giardinieri, e mi diverto scoprendo particolari affascinanti e curiosi, come il fatto che alcune farfalle e buona parte dei lepidotteri emanano lo stesso profumo dei fiori da essi visitati, che i fiori bianchi sono i più numerosi tra le specie profumate, seguiti dai rossi, dai gialli e dai porpora, mentre gli azzurri devono accontentarsi del quinto posto; che i fiori impollinati dagli uccelli non presentano alcun profumo, inutile per essi, privi di senso dell'odorato; che taluni fiori offrono un profumo diverso al mattino e alla sera; che gli individui dai capelli scuri hanno l'olfatto più sviluppato, mentre gli albinosi generalmente ne sono privi; che, infine, il riferito sentore emanato dalle salme dei santi, simile a quello dei fiori, può essere dovuto alla liberazione di oli essenziali nella prima fase della decomposizione. Questa supposta fragranza da suggestione mistica viene solitamente descritta simile a quella delle rose e delle viole. Nulla, comunque, spiega l'originale comportamento dei miei due ciclamini.

*...taluni fiori  
offrono un profumo  
diverso al mattino  
e alla sera...*

### ***Intorno allo specchio d'acqua***

Oh! Che fortuna è stata ricevere in occasione del Natale un buono per l'acquisto di piante del valore di due ghinee.

*gennaio*

Due intere ghinee. Quale potenziale fonte di bellezza rappresentano! Cosa potremmo ordinare?

Sono giunta alla conclusione che il modo più soddisfacente per sfruttare un buono per l'acquisto di piante sia quello di concentrarne il valore spendibile in un genere ben definito. Potrebbero servirvi piante per le bordure erbacee, oppure potreste aver bisogno di rose, o di specie per il giardino roccioso, o di erbe aromatiche, o ancora di cespugli per le bordure miste o bulbi per il giardino primaverile. Qualunque sia la vostra scelta, la gratitudine verso il donatore durerà più a lungo evitando di disperdere l'acquisto in una serie eterogenea di esemplari senza un legame di affinità, sparsi per tutto il giardino. Dando sempre per scontato, ovviamente, che i soggetti in questione sopravvivano.

Nel mio caso ho indirizzato la scelta verso le piante acquatiche. La *Pontederia cordata*, proveniente dal Nord America, ama svilupparsi in quindici e più centimetri d'acqua, e forma rapidamente, da un solo rizoma strisciante, un gruppo fitto. Di un blu luminoso d'estate, si erge per un'altezza di sessanta centimetri, superba e d'effetto.

Poi c'è la *Sagittaria*, soprannominata erba saetta per la forma delle sue foglie, dai fiori bianchi e dorati, non molto dissimili da quelli della comune rosa di Natale. La *Sagittaria sagittifolia* è nativa della Gran Bretagna, e per questo di più facile coltivazione, ma ne esiste anche una forma doppia se, diversamente da me, apprezzate le forme doppie, chiamata 'Flore Pleno', che ritengo provenga dal Giappone. Non piantate la varietà chiamata *latifolia* se il vostro stagno è abitato

*Cyclamen persicum*



dalle carpe. Sicuramente la mangerebbero. Siamo infine arrivati al giunco fiorito, *Butomus umbellatus*. Anche questa è una pianta spontanea nel nostro Paese, benché non ne abbia l'aspetto. Sembrerebbe più un elemento squisitamente oleografico raffigurabile sugli sfondi di certe miniature persiane. Possiede una tale eleganza di disegno e una tale delicatezza nella sua tonalità di rosa che difficilmente si può crederla originaria di qualche luogo più vicino dell'Asia centrale. Effettivamente cresce anche in Asia dove, purtroppo, la popolazione locale sembra ne mangi i rizomi, così come i giapponesi mangiavano i bulbi di *Lilium auratum*, spontaneo lungo le pendici del Fujiyama, prima di scoprirne il valore floricolo sul mercato europeo. Tuttavia, il giunco fiorito possiede una sua arma difensiva: le foglie sono così taglienti da ferire la bocca degli animali che provano a brucarle.

Anni fa persi tutti gli esemplari di questa piccola collezione di piante acquatiche, non perché non fossero tutte perfettamente rustiche, ma perché feci l'errore di associarle alle anatre ornamentali. Pensavo che queste ultime avrebbero mantenuto l'acqua pulita dalla lemna, come infatti fecero, ma la ripulirono anche delle mie incantevoli infiorescenze blu, rosa e bianche. Questa volta proteggerò ogni gruppo con un reticolato.

### **Associazioni di piante**

L'associazione di piante costituisce una fra le più divertenti e affascinanti attività collaterali nella formazione di un giardino. Forse la definizione di "attività collaterale" è riduttiva e non corretta, poiché con l'evolversi delle ambizioni del progettista, egli stesso giunge a comprendere l'importanza di questo elemento nella creazione del suo quadro, e cos'è un giardino, in conclusione, se non un quadro o una serie di quadri? Il bello di questo aspetto del giardinaggio è che la sua importanza si avverte in ogni dimensione, da quella grandiosa a quella minuscola. Pensiamo ai grandi giardini come Bodnant o Stourhead, tanto vasti da costituire parte del paesaggio; oppure al piccolo giardino roccioso dove il garo-

*...e cos'è un giardino, in conclusione, se non un quadro o una serie di quadri?*

*gennaio*

fanino frangiato divide la stessa cavità con la primula nana, formando un perfetto frammento di composizione.

Talvolta qualcuno approfitta delle vacanze all'estero per cogliere qualche idea sul modo in cui la flora del luogo si dispone spontaneamente. Non esiste sistema migliore, come ben sapranno tutti gli amanti delle escursioni sugli alti pascoli alpini. Ricordo in modo particolare, in questo mattino di gennaio a settentrione, un bosco profumato di pini, sulle Dolomiti in giugno, dove la *Clematis alpina* si era sviluppata verso l'alto avvolta intorno ad alcuni alberelli stentati, e lasciava pendere i suoi capolini lilla chiaro sopra i gigli martagone che crescevano nel ricco terreno sottostante. L'effetto naturale era stupendamente raffinato, appropriato, ordinato. Pensai subito, e lo penso tutt'ora, che si potesse riprodurre quella combinazione in un angolo del nostro giardino.

Immagino un punto sollevato, idealmente sostenuto da un muretto. Sulla sommità di questa altura, o piccola scarpata, dove il drenaggio è ottimo, collocate il rosmarino o la lavanda. Fatto questo, inserite la *Clematis alpina*, talvolta chiamata *Atragene alpina*, fra i cespugli, e lasciatela serpeggiare orizzontalmente tra essi. Non trascurate di porre a dimora anche qualche bulbo di *Lilium martagon*, che godrà protezione dalla lavanda o dal rosmarino; essendo uno dei gigli più facili da coltivare, esso riapparirà lietamente anno dopo anno, perfino moltiplicato; si dice addirittura che in talune parti del nostro Paese sia ormai naturalizzato. Un'informazione interessante per quanti di noi ritengono i gigli piante difficili e scoraggianti. È un'ottima idea quella di porre, capovolta, una tegola di colmo sulle radici fibrose della clematide, come protezione contro una loro rottura involontaria mentre muoviamo il terreno con la forca. Un danno tanto frequente quanto fatale nelle conseguenze. Ricordate tuttavia che le lumache amano i luoghi nascosti come le tegole capovolte, e altrettanto apprezzano i giovani germogli di clematide, perciò non scordate di collocarvi qualche apposita esca.

*Viola odorata*



### **Un disordine ricercato**

Un giardiniere cinese una volta fece notare a Sir William Chambers che, così come i nostri indumenti sono artificiali, anche un giardino deve differenziarsi dalla volgare semplicità della natura. Un'osservazione che ci fa riflettere. Fino a che punto vogliamo il nostro giardino pulito e ordinato? Le opinioni al riguardo sono discordi. Taluni provano una tale passione nei confronti dei fiori selvatici da incoraggiare specie invadenti come la celidonia, che dobbiamo ammettere risulta estremamente graziosa, con la sua luminosità dorata, nel luogo adatto, su un pendio sotto una siepe per esempio, ma non quando soffoca esemplari più preziosi all'interno del giardino. Lo stesso vale per il lamio. Dovete essere giardinieri estremamente cerebrali per apprezzare il lamio. Personalmente le ortiche di qualsiasi tipo le preferisco morte e sradicate, ma allora devo confessare la mia propensione per il giardino pulito e privo di erbacce.

Non che non mi piaccia un dolce disordine, ma deve essere scrupolosamente studiato. Apprezzo una collocazione libera, come quella naturale, ma mi piace anche vedere il terreno sottostante irreprensibilmente ordinato e pulito. Mi piace vedere i giovani alberi liberi dell'erba intorno alle radici, affinché possano ricevere appieno la pioggia. Mi piace vedere il limite del prato ben definito, poiché il prato richiede una rigorosa formalità. Non mi piace vedere l'erba castalda che infila le sue foglie sgradevoli tra gli iris, sua residenza favorita, quasi sapesse, grazie a qualche istinto demoniaco, quanto poi risulti difficile esserne estirpata. Non mi piace il farfaro, con le sue foglie grandi quanto piatti da minestra. Non mi piace neppure la calistegia, con le sue lunghe radici simili a vermi solitari che scendono più profonde di una tomba. E giungo addirittura a odiare il senecione, una piantina volgare e ripugnante, riguardo alla quale l'unico elemento positivo è che facilmente può essere soppressa alla nascita.

Ci sono tuttavia alcune piante selvatiche che incoraggio nel mio giardino. Le violette, per esempio, porpora o bian-

*gennaio*

che, per le quali provo una tale passione da comprendere quasi i sentimenti di Walter Savage Landor, un uomo intrattabile, che dopo aver gettato il suo cuoco dalla finestra esclamò: “Buon Dio! Che ne sarà delle violette”. Poi ci sono gli anemoni dei boschi, particolarmente consigliabili quando c'è l'opportunità di trovarne della varietà rosa nei boschi locali. Per favore, non ritenetemi un vandalo che sprezzantemente sradica i fiori selvatici per trasferirli senza possibilità di sopravvivenza. Spero di saperne abbastanza a riguardo e posso addirittura vantare di aver salvato qualche bellezza dallo sterminio. Non mi azzarderei a rimuovere una pianta di vesparia dal suo gesso natio e prego che nessun amante dei picnic la scorga e se ne innamori.

Concludendo, qual è la mia tesi? Che mi piace un giardino pulito, sgombro da erbacce brutte e invadenti. Che sono del tutto favorevole all'introduzione delle nostre piante spontanee, quando sappiamo che fioriranno e saranno salvate dalla distruzione per aratura o, peggio ancora, da quella dei diserbanti irrorati lungo il bordo delle strade.

*Concludendo,  
qual è la mia tesi?  
Che mi piace  
un giardino pulito,  
sgombro da erbacce  
brutte e invadenti.*

### ***Come ravvivare il ligustro***

Un lettore mi chiede qualche suggerimento per ravvivare una “scialba e monotona siepe di ligustro”, e io credo di poter affermare che diverse persone avrebbero piacere di trasformare un'anonima siepe in un soggetto di incomparabile bellezza. Non vi sono difficoltà al riguardo, purché teniate ben presenti due considerazioni. La prima è che qualsiasi siepe, di ligustro o d'altro, è un ladro per il terreno; le sue intricate radici chiedono nutrimento e umidità, e di conseguenza ne privano ogni altro abitante concorrente.

La soluzione è ovvia: dovete arricchire il terreno il più possibile concimandolo con qualsiasi nutrimento possiate procurarvi, organico o inorganico, per compensare il continuo saccheggio che ha luogo sottoterra. La seconda considerazione è che la siepe deve essere potata ogni anno, e drasticamente; per questo nel ravvivarla sarà opportuno scegliere piante rampicanti fra quelle che non temono le cesoie, nem-

meno nel periodo sbagliato dell'anno.

Dopo tanti preamboli, ci si aspetterà qualche proposta concreta. Io credo pianterei la *Clematis montana*, sia nella sua comune varietà bianca che in quella rosa chiaro chiamata 'Rubens'. Essa sembra resistere a qualsiasi drastica riduzione. Poi inserirei il glicine, nel tradizionale color malva o nel più raffinato bianco, entrambi tanto forti che, anche trattati con potatura inesperta o addirittura tranciati in un modo che farebbe gridare nel sonno qualsiasi giardiniere professionista, continueranno a prosperare e a mostrarsi in perfetta forma. Passerei quindi a qualche vite dal colore autunnale, la magnifica *Vitis coignetiae* dalle grandi foglie, per esempio, rosa in settembre; oppure la *Vitis vinifera* 'Brandt', con i suoi piccoli grappoli di uva nera; e certo mi procurerei due o tre *Celastrus orbiculatus* rampicanti, che non offrono un grande spettacolo durante l'estate, ma che sorprendono con i loro grappoli di frutti gialli e rossi in ottobre, preziosi da cogliere in quanto dentro casa durano settimane e settimane.

Lo svantaggio, scegliendo viti e celastro, consiste nella necessità di rimandare la potatura della siepe a un periodo tardo dell'anno, ma io non vedo per quale motivo ci si dovrebbe legare al calendario con specie volgari come il ligustro. Sono comunque indistruttibili, qualsiasi cosa facciate, a meno che non ricorriate a un bulldozer per sradicarle, perciò perché non posticipare la data stabilita? Io sostengo che occorra "giocare duro" con le specie che giocano duro con noi, costringendole a comportarsi da sudditi, e non da padroni. Per questo ritengo che, nel caso siate afflitti da una siepe scialba e monotona, non dovete affatto curarvi del periodo consigliato nei testi per la potatura, ma dovete considerare la siepe una semplice dimora per gli ospiti più raffinati che volete coltivarvi sopra.

### ***Come potare il calicanto d'inverno***

La potatura di questo deliziosissimo arbusto profumato, il calicanto d'inverno, *Chimonanthus praecox*, mi ha causato molte preoccupazioni per diversi anni, come ritengo abbia



gennaio

preoccupato altri appassionati di giardinaggio abbastanza saggi da coltivarlo. I consigli degli esperti sembrano non funzionare nella pratica. Tutti concordano sul fatto che il calicanto d'inverno cresciuto all'aperto come cespuglio non richiede alcuna potatura, ma dal momento che quasi tutti lo coltiviamo fissato a una parete, consentitemi di riportare cos'hanno dichiarato al riguardo alcune voci autorevoli:

Potate i germogli fioriti, immediatamente dopo la fioritura, vicino al fusto principale, in modo da incoraggiare la nuova crescita estiva, sulla quale l'inverno successivo nasceranno i fiori. W. Arnold Forster, *Shrubs for the Milder Counties*

Nelle piante da parete i rami vecchi devono essere recisi dopo la fioritura, in modo da incoraggiare la nuova crescita. Patrick Synge, *Flowers in Winter*

Devono essere potati subito dopo la fioritura: i rametti dove è avvenuta devono essere recisi nettamente, onde incoraggiare la formazione di nuovi, poiché saranno questi a produrre i boccioli invernali. A. W. Darnell, *Winter Blossoms front the Outdoor Garden*

E infine lo stesso grande Mr Bean, i cui quattro volumi *Trees and Shrubs Hardy in the British Isles* rappresentano la bibbia per tutti coloro che coltivano alberi e arbusti, ci dice di non rimandare la potatura oltre febbraio, in modo da lasciare il maggior tempo possibile per svilupparsi ai nuovi rametti, dai quali dipende la produzione invernale di fiori.

Io, ubbidiente, ho seguito queste istruzioni, che nella grande maggioranza suggeriscono di recidere spietatamente fino al vecchio fusto in febbraio. Ho eliminato tutte le sommità che si erano coperte di fiori, come mi avevano spiegato, e cosa è accaduto? Ho ottenuto getti lunghi e giovani, perfettamente sani, ma senza alcuna promessa di un bocciolo. Quella era la nuova crescita sulla quale dovevo contare per



*Chimonanthus praecox*

*...la soluzione  
al problema è quella  
di avere due piante  
che fioriscano  
ad anni alterni.  
Praticamente  
a turno...*

*Dall'aspetto si  
direbbero di latta  
verniciata piuttosto  
che della morbida  
consistenza di un  
fiore.*

la produzione invernale di fiori. Ora l'osservazione mi ha convinta che i nuovi getti fioriranno nel gennaio di due anni dopo, non in quello successivo, e che la soluzione al problema è quella di avere due piante che fioriscano ad anni alterni. Praticamente a turno.

### ***Le sorprendenti Puya***

Molti anni fa Mr Clarence Elliott trovò una pianta simile all'aloë che cresceva in un'area particolare sui pendii delle Ande cilene, e la introdusse in Inghilterra sotto il nome di *Puya alpestris*. Molto generosamente me ne diede due piantine, che si sono ben sviluppate e fioriscono all'incirca una volta ogni sette anni. Il fiore ben merita tanta attesa. La pianta si erge sopra uno stelo diritto che fuoriesce malizioso da una rosetta di foglie spinose, fino a un'altezza di sessanta centimetri circa, e sostiene gli insoliti fiori "metallici" blu pavone e arancio per tutta la sua lunghezza. Dall'aspetto si direbbero di latta verniciata piuttosto che della morbida consistenza di un fiore.

A intervalli, tra questi fiori stupendi ma in un certo qual modo angoscianti, compaiono le spighe marroni, alcune lunghe quindici centimetri, affusolate, chiaramente collocate lì per una ragione di utilità. Mr Elliott mi disse di averne compreso la funzione quali posatoi per i colibrì, che si tuffano in profondità nei fiori alla ricerca del nettare.

Si trattava di una spiegazione molto romantica, ma nutrivò qualche riserva al riguardo. Non mi hanno sempre descritto i colibrì come uccelli che si nutrono in volo, saettando rapidamente tra i fiori come le nostre comuni sfingidi? Tuttavia ero restia ad abbandonare le ricerche sulla *Puya* e sul suo piumato visitatore. Ora che io stessa sono in procinto di recarmi in Cile, credo di aver trovato la soluzione. La offro con umiltà, in quanto ormai potrebbe essere ben nota a Mr Elliott e a tutti coloro che coltivano la *Puya* o se ne interessano. Mi è stata suggerita da un compagno di viaggi, un esperto di uccelli sudamericani. Confermando la mia convinzione che i colibrì si nutrono in volo, egli mi ha inoltre infor-

*gennaio*

mata che essi, come il nostro pettirosso, sono creature estremamente bellicose, propense a stabilirsi in una posizione di vantaggio per sorvegliare il territorio circostante. Poteva forse essere questo lo scopo dei posatoi di *Puya*? Sazi di nettare, i colibrì si concedono un riposino sorvegliando l'eventuale arrivo di un possibile nemico.

Sembra plausibile.

Sto scrivendo senza l'ausilio di appunti o testi di riferimento e al momento non riesco a ricordare il nome aggettivale della *Puya* che vidi una volta, proveniente da Tresco, in Sicilia. Era una pianta terrificante, torreggiante per almeno un metro e ottanta centimetri, che poneva completamente in ombra l'*alpestris*. Non sono in grado di dire se a Tresco essa cresca all'aperto o meno, ma consiglio vivamente a tutti i visitatori di quel famoso giardino di cercarla, anche se certo non deve sfuggire facilmente alla vista. Quando la vidi era in un vaso a una mostra di fiori in Cornovaglia e, se ben ricordo, era il mese di aprile, perciò quello dovrebbe essere approssimativamente il periodo in cui cercarla. Da me, nel freddo clima del Kent, la *P. alpestris* quando decide di fiorire lo fa verso la metà di maggio. Sa il cielo quando fiorisce in Cile.

### *Siepi di rosa eglanteria*

Qualcuno mi ha supplicata di spendere una buona parola per la rosa eglanteria. Sono ben lieta di farlo, poiché una siepe di eglanteria è uno degli elementi più desiderabili in qualsiasi giardino.

È abbastanza spinosa da respingere gli invasori, nel caso occorra una barriera di protezione; sul principio dell'estate è graziosa quanto la rosa canina, con i suoi fiori singoli rosa pallido: in autunno si trasforma in un'autentica parete di cinorrodi scarlatti, e nelle serate umide e afose dopo la pioggia, in qualsiasi periodo dell'anno, il suo profumo si diffonde vigorosamente nell'aria circostante. Non occorre accartocciare una foglia fra le dita per avvertirlo: viene emanato spontaneamente, mentre camminiamo nelle vicinanze, come una grande vela che improvvisamente si gonfi nella brezza al

*...una siepe di eglanteria è uno degli elementi più desiderabili in qualsiasi giardino.*

largo di quelle “isole delle spezie” che Colombo sperava di trovare.

Queste virtù sarebbero già sufficienti, ma possiamo aggiungerne altre. Se desiderate un tocco di romanticismo, sappiate che si tratta della nota eglantine dei nostri poeti. A dire il vero Milton sembra averla confusa con qualcosa d'altro, probabilmente il caprifoglio:

*...Through the sweetbriar or the vine,  
Or the twisted eglantine...\**

ma che importanza ha? Un'eccessiva precisione risulterebbe pedantesca, e faremmo meglio a cogliere il suggerimento di Milton e piantare una siepe mista di caprifoglio e rosa eglanteria, magari con una vite ornamentale avviluppata tra essi - la vite dalle foglie purpuree, *Vitis vinifera 'Purpurea'*, apparirebbe sontuosa tra i cinorrodi rossi di ottobre.

Non ho mai visto una siepe così composta; ma perché non tentare? Una volta nata l'idea, non resta che metterla in pratica. La combinazione più simile che io abbia ottenuto è quella della *Clematis jackmanii* sulla mia siepe di rosa eglanteria, collocata sul lato a nord della siepe stessa perché le radici restassero fresche e ombreggiate, e i grandi fiori purpurei si spingessero contorti verso sud per sbucare al sole. L'effetto è gradevole, e la massa spinosa fornisce alla clematide il ramificato sostegno di cui ha bisogno.

La rosa eglanteria è una pianta resistente, ma spesso viene screditata perché si presenta molto sottile e spoglia in prossimità delle radici. Ritengo si possa ovviare a questo inconveniente accostando da principio la siepe contro un'intelaiatura di pali e filo metallico, e fissando poi a essa i lunghi getti, invece di potarli. Legateli orizzontalmente, oppure, all'occorrenza, rivolgeteli verso il basso, ottenendo così una massa fitta, che ben vi ricompenserà per la fatica iniziale della struttura di sostegno. Questa poi resisterà per anni, come la siepe spinosa.

La rosa eglanteria comune si estenderà orizzontalmente per sei metri e più. Le ibride Penzance sono più costose, ma l'*Amy*

*\*...Attraverso la rosa eglanteria o la vite, o la contorta eglantine...*

gennaio

*Robsart'*, con i suoi fiori rosa intenso, e la *'Lady Penzance'*, dalla fioritura giallo rame, sono particolarmente raccomandabili.

### Sfogliando i cataloghi

Gennaio è un periodo morto, nel quale è impossibile uscire in giardino per fare alcunché di utile, perciò ci si riduce a studiare i cataloghi alla luce di una lampada, e si è così indotti a ordinare molte più piante e molti più semi del dovuto.

Io ho ordinato una tamerice a fioritura estiva, la *Tamarix pentandra*. Essa fiorirà in agosto, spero, in quel mese monotono e opprimente in cui sono pochi gli arbusti in fiore. Le tamerici non vengono coltivate abbastanza; sono tanto graziose, luminose e vivaci, lievi e delicatamente cosparsate di fiori rosa. La prima a fiorire è la *Tamarix tetrandra*; i suoi boccioli si schiudono tra aprile e maggio.

I cataloghi di sementi sono la mia rovina. Dopo tanti anni di giardinaggio mi sono fatta più accorta e non ordino avventatamente, sospinta dalle abbaglianti descrizioni che presentano ogni specie annuale semplicissima da coltivare e brillante come una diva del cinema. Ora so che il giardinaggio non è così. Tuttavia mi lascio ancora convincere a ordinare qualche bustina di viola del pensiero Roggli o di garofani Chabaud, dopo aver appreso dall'esperienza quanto sono gradevoli e come sanno ripagarci. Le viole del pensiero,

*Clematis jackmanii* e *Rosa 'Amy Robsart'*



se seminate in marzo sotto vetro, difficilmente fioriranno l'estate stessa, e comunque non prima di settembre, ma l'anno successivo formeranno gradevoli ciuffetti che cominceranno a fiorire in maggio e continueranno senza stancarsi fino ai primi geli autunnali. I garofani annuali, invece, se seminati in febbraio sotto vetro (il contenitore posto in una serra o sotto una lampadina), riempiranno le aree spoglie quella stessa estate, tanto graziosi e profumati da soddisfare i desideri di tutti. Si possono trovare in tinta unita, oppure screziati e striati come i garofani dei vecchi dipinti; al loro aspetto antico si associano perfettamente le rose damasce-na, gallica e centifoglia.

“Garofano” è forse una parola ingannevole, dal momento che essa, per molti, me compresa, ricorda una pianta da serra del tipo Malmaison: un costoso fiore da occhio per un dandy di Ascot o un lord. I danti di Chabaud sono più simili ai garofanini delle nostre nonne. Vi prego di tener conto delle due specie da me raccomandate: le viole del pensiero Roggli e i garofani Chabaud. Sono di gran lunga le migliori che conosco.

### *L'incompreso “nocciolo della strega”*

Quando i primi coloni si ritrovarono volontariamente esiliati in quella regione del Nord America selvaggia e pericolosa, nota ai loro discendenti come Virginia, scoprirono nel sottobosco una pianta ad arbusto che ricordava loro il vecchio nocciolo conosciuto in Inghilterra. Come facevano a casa, lo utilizzarono come pianta rabdomantica, servendosi dei suoi rami biforcuti. Si trattava dell'*Hamamelis virginiana*, e lo chiamarono “nocciolo della strega”, poiché ogni ramo che si agita nelle mani deve necessariamente avere qualcosa a che fare con streghe e stregoni. Una definizione simpatica, benché il nostro nocciolo non abbia alcuna connessione botanica con l'*Hamamelis*, e pur apprezzandone gli amenti in primavera come gli scoiattoli ne apprezzano le nocciole in autunno, non dobbiamo lasciarci trarre in inganno.

Le amamelidi che coltiviamo nei nostri giardini sono di

*...e lo chiamarono “nocciolo della strega”, poiché ogni ramo che si agita nelle mani deve necessariamente avere qualcosa a che fare con streghe e stregoni.*

*gennaio*



*Hamamelis mollis*

gran lunga migliori di quella che i nostri padri trovarono in Virginia. l'*Hamamelis virginiana* è poca cosa se confrontata con la cinese *Hamamelis mollis* o con la giapponese *Hamamelis japonica* 'Arborea'. Entrambe raggiungono il loro massimo splendore dopo l'Epifania. Sono piante dall'aspetto bizzarro, ritorte nei rami e nei nastri di fiori. Si rimpiange sempre di non aver piantato più esemplari di una specie che piace. Forse sarà un modo di esprimersi poco forbito, ma rimane un buon consiglio di giardinaggio. Se potessi tornare indietro di vent'anni inserirei un gruppetto delle due specie asiatiche, e oggi avrei diversi grandi cespugli ove recidere, invece di sentirmi avara per i pochi ramoscelli da dare agli amici. Il "nocciolo della strega" non si presta a essere reciso, ed è un peccato, poiché i suoi fiori sono ideali da conservare, di lunga durata, decorativi e in grado di profu-

mare tutta una stanza. Ma sembra si rifiuti di ributtare, come invece fanno gli altri arbusti, perciò quando lo recidete diminuite le possibilità di fioritura nell'anno successivo. Sono gli avvertimenti che i testi non danno mai. Ognuno deve scoprirseli da solo.

A parte questo difetto, non esiste arbusto più compiacente. Pur essendo lento nella crescita, comincia a fiorire giovanissimo, e accetta qualsiasi tipo di suolo, con una preferenza per quello argilloso. Ama la luce del sole che matura il suo legno, ma sopporta i venti freddi, anche quelli che giungono da nord e da est, e i suoi fiori rivelano una straordinaria resistenza al gelo. Nelle mattine d'inverno si possono ammirare i riccioli d'oro attraverso la brina, che li rende simili a frutta ricoperta da cristalli di zucchero. Se poi aggiungo che d'autunno le foglie divengono gialle come quelle del melo cotoigno, forse avrò detto abbastanza per incoraggiare un miglior uso di questo tesoro stranamente trascurato.